



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

Per la festa del P. Rettore

(15 Gennaio)

Crediamo che anche dal nostro periodico non giunga sgrawito all'ottimo P. Rettore il saluto e l'augurio che in questo giorno noi gli inviamo a nome di tutti i nostri compagni. È la riconoscenza che fa sorgere spontaneo nei nostri cuori il voto per lui di lunghi anni di vita, di una vita serena e felice per pienezza di salute e per quelle gioie che la sua anima grande desidera.

Profondo e radicato è quel sentimento sia nei più grandi che prima e meglio di tutti ebbero agio di conoscerne le rare doti di cuore e di mente, sia ne' più piccini, che subito ne hanno appresa la bontà; in tutti poi, indistintamente, che lontani dai parenti e dall'intimità familiare, trovammo nel collegio una seconda famiglia, nel Rettore un secondo Padre, a cui con vincolo di forte affezione siamo legati.

Il Padre Pasqualini infatti che al nostro bene s'è consacrato, che nessuna premura ha per noi trascurato ha avuto campo e da *Ministro* e da *Rettore* di mostrarci il suo tenero affetto e l'esperienza grande che possiede nella difficile e delicata arte dell'educare.

Per lui molte cose, necessarie in un convitto, hanno avuto incremento ed hanno tuttora vita robusta e vigorosa: non è

forse per lui che il nostro convitto nelle recite di Carnevale si fa proprio onore e i parenti che vengono a sentir recitare i loro bambini dinanzi ad un eletto stuolo di signori, partono contenti e felici?

La nostra riconoscenza però per il P. Rettore non si riduce alle poche parole di questo misero e vuoto mio articolo, ma per l'affetto che proviamo verso di lui, per questo forte sentimento che stringe i nostri cuori, quasi unificandoli, noi oggi gli promettiamo di attendere con ardore e con costanza ai nostri studi, per dare così il nostro contributo al benessere e alla tranquillità dell'animo suo e a quello dei nostri parenti, che desiderano il nostro lavoro coronato da un felice successo. Fortunati noi dunque che avemmo la sorte di avere tra le mura di Mondragone a nostro educatore e rettore il P. Pasqualini; ed oggi all'unisono palpitino i nostri cuori, oggi e sempre innalziamo preghiere al Celeste, affinché ce lo conservi per molti anni ancora, e ripetiamogli con amore di figli gli auguri di vita lunga, felice, tranquilla.

Per la redazione

PUNICUS.

IL P. PASQUALINI

Me lo ricordo Ministro quando io stavo dai piccoli, come se fosse adesso, sempre buono, sempre affettuoso con tutti, però non voleva disordini e quando sorprendevo qualcuno in flagrante erano sgridate, che si chiudevano però quasi sempre in un sorriso per rifrancare l'impaurito colpevole.

Mi ricordo fra l'altro, che un giorno rimanemmo a studio senza il Prefetto: non ci voleva altro per noi, successe una generale sollevazione: chi gridava, chi rideva, chi ballava, insomma una vera babilonia, quando ad un tratto si spalanca la porta del portico ed appare il padre Pasqualini: Tableau!!

Tutti rimangono impauriti per l'inattesa apparizione, svanisce d'un tratto l'allegria, e in vano qualcuno cerca di squagliarsela tra i tavolini.

— Bene, benissimo! esclama, con una calma foderia di tempesta; qui si fa ricreazione; molto bene! Che nessuno si muova!

Vinseguero io a far baldoria in assenza del P. Prefetto!... Specialmente voi laggiù che vi nascondete dietro il vocabolario! Per questa volta starete tutti in silenzio; ma un'altra, e qui lanciò una delle sue terribili occhiate, guai a voi! ed uscì tra il generale terrore di qualche scapaccione ben appioppato.

* * *

Il carnevale; ecco un'altra occasione in cui risplendette e risplende tuttora l'opera del P. Pasqualini.

Eccolo lì in camera, che sceglie le produzioni da farsi, e questo è uno dei più difficili lavori, trovare cioè, una cosa facile ma insieme di effetto.

Dopo lungo cercare, ha trovato qualche cosa e assegna a ciascuno la propria parte stabilendo la prima prova.

Nessuno come al solito, fidente nel suggeritore, l'ha studiata, la qual cosa frutta una bella sgridata a gl'imprudenti attori con minaccia, se si continuerà di questo passo, di mandare a monte ogni cosa.

Alla seguente prova le cose vanno un po' meglio ed eccolo salire sul palcoscenico.

— Ma no così!, dice, vedi come faccio io, — e quindi armato di pazienza rifà il passo sbagliato.

— Tu là? che fai, tremi con una mano sola?... Coraggio, un po' più di vita, figlio benedetto, mettetevi con impegno, alla fin fine si tratta di voi! — e via di questo passo sgolandosi almeno un paio d'ore ogni giorno.

Siamo alla rappresentazione: eccolo dietro il palco insegnare ad un attore per la ventesima volta la mossa caratteristica che dovrà fare, ad un altro ripetere un passo difficile, sollecitare il truccatore e finalmente poco prima di cominciare la recita scendere in platea sicuro del buon esito delle sue fatiche.

Ed ogni anno si dà il medesimo pensiero e la stessa premura e a dire il vero il teatro va molto bene!

Quando fu eletto Rettore, non per questo abbandonò le sue antiche abitudini perchè anche ora, gira, vigila su ogni piccola cosa e come prima appare improvvisamente a studio, per le scale, in dormitoric, dovunque vi sia da mantener l'ordine. Egli alla sua volta ama trovarsi in mezzo ai suoi ragazzi, fare a questo una lode, a quell'altro un dolce rimprovero, con quel suo fare che lega a se gli animi di tutti di un nodo indissolubile, e il medesimo modo teneva fin da quando era prefetto ed è bello vedere anche ora i suoi antichi alunni fargli corona e ricordargli i begli anni passati insieme.

Quante volte ha consolato qualche nostro compagno ammalato! La sua venuta presso il letto di questo era un conforto che sembrava alleviarne le pene.

Si; il Mondragone in questo giorno sente il dovere di un tributo di affetto e di devozione al padre Rettore. Speriamo che egli resti ancora per lunghi anni a reggere il nostro collegio, che egli tanto ama, e per cui ha speso e spende tuttora quotidianamente le sue energie, e siamo sicuri, che questo augurio esce dal profondo del petto di ognuno di noi, che vediamo nel P. Pasqualini non solo un superiore affezionato, ma anche un padre ed un amico.

Quadrifoglio

I Mezzani al loro Padre Rettore

Dacchè tu sei rettore
volati son due anni
e per tua cura, o Padre,
senza dolor nè affanni.

Hai sempre per noi pronte
parole grate al cuore;
sul labbro tuo risiede
consolazione e amore.

Ed a colui che'l chiede
contento accordi spesso,
anche se non lo merita,
qualche gentil permesso.

Ed ora ti ringrazia
dei cacciator l'unione.
Avrai ogni giorno a pranzo
un tordo od un frosone,

E se a tiro ci capita
anche qualche piccione,
che da Frascati uscito
voli su Mondragone.

Noi tutti siam pentiti
d'un dispiacer che dato
ti avremo qualche volta,
o nostro padre amato.

Or d'esser sempre buoni
ti promettiam di cuore.
Vogliamo tutti bene
a un così buon Rettore!

LUDOVICO VANNICELLI
della camerata dei mezzani

Rimembranze di un vecchio abete

« È un ricordo lontano lontano, ma che sempre vive in me, specialmente in questi giorni che precedono il Natale da tutti atteso con febbrile ansietà.

Ero un giovanissimo abete, piccolo, ma così svelto ed elegante di forma che fui scelto fra tutti i miei compagni per essere il protagonista di una bella festa. Sicuro! Io, proprio io, il minuscolo alberello guardato con sussiego dai miei giganteschi fratelli, venni adornato di candele e lampioncini dai mille svariati colori: delle fascie luminose furono intrecciate fra i miei verdi rami, venni ricoperto di stelle risplendenti d'oro e d'argento, e... non basta amici miei! Mentre, compreso della mia dignità, restavo immobile per farmi adornare, vidi intorno a me magnifici oggetti, splendidi giuocattoli, dolci di tutte le specie, abitini eleganti, maglierie finissime, ricchi gingilli, e tutta questa grazia di Dio dovevo averla io, capite?...

Oh! che gioia provai in quel momento! Ma vi confesso francamente che non era gioia soltanto quella che io sentivo dentro di me; un intimo senso di orgoglio, di superbia faceva agitare nervosamente e... perchè non dirlo? anche maliziosamente i miei giovani rami. Gran Dio! E come restare impassibili di fronte a tanto splendore?

Finalmente fui pronto! Raggiante di luce e di bellezza attesi con trepidazione il momento in cui sarei stato ammirato da tante e tante persone. Ed il momento venne!

Avrete già indovinato, non è vero, che io ho goduto quest'ora sì solenne della mia vita in una vigilia di Natale? di un Natale ormai lontano, ma sempre presente alla mia memoria!

Quando l'uscio della sala in cui io attendevo si aprì, ed uno sciame di bimbi felici si precipitò verso di me, un grido generale echeggiò:

« Oh! bello! Evviva l'albero di Natale! » Dopo che tutti, e grandi e piccini, mi ebbero ammirato, cominciò la distribuzione dei doni. Quante dolci emozioni mi erano riserbate! Ricordo!.....

Fu un piccolo biondo angioletto di tre o quattro anni che, recitando una poesia dinanzi al Presepio, mi commosse fino alle lacrime!

Egli pronunziò tante dolci parole, di quelle parole che vanno dritte al cuore, e vi assicuro che avrei volentieri abbandonato il mio posto, di cui poc'anzi andavo sì superbo, per potermi stringere al seno quell'innocente, per dirgli che io pure esultavo di gioia per la nascita del Divin Pargoletto, che venendo al mondo insegnò la pace, l'amore, la rassegnazione.

Avrei voluto dirgli che, da povero e giovine abete capivo come qua sulla terra gli uomini sieno tutti fratelli; avrei voluto dirgli ch'io pure avrei amato, aiutato, protetto i miei più giovani compagni. Non potei farlo; restai quindi al mio posto, ma feci tutto il possibile per mettere vieppiù in evidenza il ramo da cui pendeva un magnifico giuocattolo destinato al biondo piccino. E quando egli, felice, potè averlo fra le mani, io pure gioii della sua felicità!

E l'allegria non fece dimenticare a nessuno il povero che languiva nella miseria! Tanti e tanti bambini, chiamati dal cuore grande e generoso dei padroni di casa, si fecero avanti, e per tutti l'albero di Natale ebbe regali, e dolci a profusione.

E quel santo amore che affratella il ricco e il povero, quella carità veramente cristiana che tutti unisce dinanzi a Dio, fremeva dentro di me, ed oh! con quale slancio avrei esclamato: « Vieni, vieni avanti, o pallido piccino dai grandi occhi pensosi, questo bel vestito di lana è tuo, ti riparerà dal freddo! E tu bimbo, dai ricci bruni, che ti nascondi, non temere, queste scarpette sono destinate a te! E tu, o giovinetta che pensi alla mamma malata, tieni, prendi, portale questo scialle, corri a lei, e dille che il Bambino Gesù renderà presto la mamma ai figliuoletti amati! »

Oh! dolci ricordi di un giorno benedetto, quanto sollievo date al cuore di un povero vecchio abete! E che sarà di te, biondo piccino, che lo facest.

palpitare questo povero cuore?

Forse, in questi giorni, anche tu preparerai un albero di Natale per dei bambini che ti chiameranno babbo? Forse, riandrai col pensiero ai Natali giocondi della tua infanzia, forse ripenserai ad un ricco albero scintillante di luce e di bellezza, che le mani amorose dei tuoi genitori prepararono un dì per te?...

Ma certo tu non pensi che il povero abete, che ti rese felice un giorno, vive ancora, non pensi ch'ei ti ricorda, che ti augura di passare ancora tanti Natali in mezzo alle gioie pure della famiglia. »

GIUSEPPE

Cronaca. (1)

24 Dicembre — Con questo giorno cominciano le vacanze del Santo Natale. La sera è venuto da Roma il Padre Bovini per supplire il padre Tognetti, che è andato a Firenze — Tutti aspettano ansiosi la mezzanotte l'ora della nascita del Bambino Gesù. I mezzani ed i piccoli cenano alle 7, e vanno a riposare, per alzarsi poi alle 1,30. I grandi invece aspettano in piedi quell'ora, e dopo cena vanno al bigliardo. I due fratelli Ventrone ci fanno gustare delle canzonette napoletane.

25 Dicembre. Alle 12 siamo tutti riuniti in Cappella illuminata a giorno dalle lampade elettriche e dalle molteplici candele dei lampadari. La Messa solenne fu celebrata dal Padre Rettore.

La nostra schola cantorum eseguì molto bene la Messa dell'Herz. La mattina è ritardata l'ora della levata fino alle 7,30; e dopo colazione andiamo in cappella, dove ascoltiamo altre due Messe mentre si recita l'ufficio della Madonna: quindi ci rechiamo a fare i nostri auguri, camerata per camerata, al Padre Rettore. Alle 18 dopo la solenne Benedizione, impartita dal Padre Rettore, ci raduniamo tutti nel salone, dove ha luogo una ricca lotteria.

26 Gita a Roma. Alle 7,30, le tre camerate scendono alla stazione e prendono il treno delle 8,5 per la capitale. Malgrado il tempo poco favorevole, tutti seppero divertirsi. La sera specialmente furono per noi un bel divertimento le proiezioni cinematografiche che il Padre Goretti ci volle fare gustare all'Università Gregoriana; ne vadano a lui i nostri ringraziamenti. Alle 6,50, rimontati nei nostri scompartimenti, facciamo ritorno al collegio.

L'ADDETTO

1° gennaio "Fontana Candida", Cavalli, carrettini, vino e.... delusioni.

Andati a Roma parecchi tra noi a passare il primo giorno dell'anno in seno alla famiglia, si era rimasti in una dozzina e, per impiegare bene il pomeriggio di quel giorno di festa e approfittare della bellezza del tempo, decidemmo di fare una gita in carrettino.

Detto fatto: dopo pranzo quattro carrettini ci aspettavano e tre o quattro sportmans e antecedenti provetti si davano un grandaffare per scegliersi il carrettino la cui bestia ai loro occhi sperimentati di intenditori sembrava più vispa e meglio promettente.

Non bisogna tralasciare di notar quel signore che dopo un animato colloquio col giovanotto che aveva portato carrettini e dopo avergli insinuato nella mano un franco di mancia, dichiarava a gran voce di avere scelto per se il miglior cavallo, un'animale di cui conosceva tutti i meriti e tutto il valore.

Finalmente ci mettemmo in moto, ma non eravamo ancora usciti dalla villa che, dopo vari scarti di due cavalli che mostravansi restii ad andare per una strada diversa da quella della scuderia, uno di questi, guidato da quel provetto cavallaro che pretende di essere il nostro Mimi, ruppe una stanga del carrettino che fu dovuto portare in ambulanza a Villa Vecchia. Quindi, dopo un alterco piuttosto animato tra il Padre Tognetti e il carrettinaio che chiedeva ragione della rottura della stanga che, tra parentesi era tutta infracidita e tenuta a stento da una ventina di chiodi, attaccato l'animale a un carrettino di Mondragone, potemmo ripartire, ma ahimè! non eravamo che al principio della nostra odissea ed altri guai ed altre avventure ci aspettavano ancora. Al carissimo Marchetti era venuta la felice idea di condurci ad una sua proprietà « Fontana Candida » ed assicurandoci che la strada era buonissima ed allettandoci con la prospettiva di un buon bicchiere di vino frizzante e forsanco spumante ci fece andare dietro a lui malgrado le proteste di alcuni di noi che conoscevano la bellezza della strada.

Dio mio, che strada!... altro che la scabrosa via della virtù, altro che le vie dell'inferno e del purgatorio Dantesco!...

Scesi dai carrettini, portando a mano i poveri cavalli ci avanzavamo tra i ciottoli di quel torrente: e avanti, avanti, avanti, per una buona mezzora finchè ci si parò innanzi un cancello e un viale: era "Fontana Candida",

Oh con che cuore salutammo la fine di quella strada deliziosa e ci avanzammo verso il cortile e, per conseguenza, verso il rinfresco promesso ed aspettato. Ma che?!

Vane illusioni, speranze deluse: mancava il fattore, quello che doveva schiuderci le porte non del Paradiso, ma della cantina, e, per conseguenza, addio vino!

Chi avesse guardato in quel momento il viso di uno tra noi che quella notizia colpiva maggiormente, vi avrebbe letto una delusione e uno scoraggiamento tale da far pietà.

Ecco dunque che seccati e stanchi, ci toccò rifare a piedi quella strada deliziosa, finchè, giunti sulla via buona, e risaliti sui carrettini, potemmo slanciarci di corsa nella direzione di Colonna.

Nè qui finirono le avventure di Marchetti, per cui quella fu una giornata veramente campale, perchè mentre il suo cavallo, questo famoso animale che egli conosceva benissimo e che secondo la sua espressione « aveva pagato una lira » mostrando di valere proprio tanto rimaneva indietro e non voleva decidersi a camminare, malgrado le frustate, l'eroe del giorno non potendo far mostra della sua bravura di cocchiere volle farla di quella di cacciatore e mentre uno splendido merlo gli stava posato a due o tre passi di distanza gli tirò un colpo di fucile a bruciapelo e l'uccello prese l'aria.

Intanto il tempo passava e fummo costretti a prendere la via del ritorno, dopo aver perduto un'altro buon quarto d'ora ad aspettare il nostro caro prefetto che, invidioso della gloria cinegetica di Marchetti, si mise a girare lì intorno col fucile in mano; ma da cacciatore emerito non tirò nemmeno un colpo.

Nel ritorno ci fermammo a Frascati per ristorare i nostri stomaci con un punch ben caldo e delle paste e poi tornammo a Mondragone stanchi ma allegri di una sana ilarità messaci in capo da quella gita tanto feconda di avventure.

F. G

(1) Per mancanza di spazio lasciamo a quest'altro numero il resoconto della famosa battaglia a pallate di neve, delle prodezze dei nostri cacciatori e della rinseccatissima festa dei picchiatori. (Il resoconto particolare si troverà nel prossimo numero).